

A Roma gli insegnanti in lotta contro il contratto e contro la privatizzazione portano in corteo più di ventimila persone

12



Il giorno dei prof

MASSIMO GIANNETTI
ROMA

NON SI VEDEVANO da parecchio tempo tanti insegnanti per le strade di Roma. All'inizio del corteo la questura comunica che sono circa seimila, ma il percorso per arrivare a piazza Santi Apostoli è ancora molto lungo, tanto che alla fine della manifestazione, i promotori annunciano soddisfatti: «Siamo più di trentamila tra insegnanti e studenti».

Marciano dietro mille striscioni con le sigle delle scuole e dei distretti di appartenenza. Il grosso del corteo è indubbiamente romano, ma non mancano delegazioni arrivate un po' da tutta Italia, soprattutto dalle città del centro sud, Firenze, Pistoia, Livorno, Terni, Napoli, Taranto. Qualcuno è arrivato anche da Milano, preferendo Roma all'altra manifestazione degli insegnanti in programma a Torino. «Movimento delle scuole in lotta contro il contratto», recita l'imponente striscione di apertura. Ma non è l'unica ragione della protesta: si manifesta contro il contratto di lavoro della categoria firmato in estate dai sindacati, ma anche contro la privatizzazione della scuola pubblica. Le due parole d'ordine sono il collante del composito corteo, metà del quale è degli

**Delegazioni da tutta Italia «per evitare il peggio»
Nel pomeriggio si è svolta un'assemblea nazionale
Nella manifestazione anche moltissimi studenti**

studenti medi, protagonisti delle autogestioni contro l'articolo 6 della finanziaria, che prevede appunto il finanziamento della scuola privata tagliando i fondi a quella pubblica.

Si parte a rilento da piazza Esedra intorno alle 10.30. Ma il ritmo cresce man mano e tra slogan e balli scalda il clima gelido che percorre la città. «La scuola pubblica vogliono tagliare, questa finanziaria si deve cambiare» è lo slogan più ricorrente. Ci sono maestre anziane, ma anche molte insegnanti giovani, precarie e personale non docente. Il coordinamento genitori e insegnanti fiorentini scandisce a piena voce: «La scuola serve ai bambini, non a far quattrini», mentre un gruppo di insegnanti di Tor Bella Monaca ironizza amaramente: «Privatismo alla porta, è classismo un'altra volta». Un signore solitario regge un cartello con la scritta: «Contro il contratto giorno e notte». Gli fanno eco altri insegnanti che sulle note di una canzone napoletana ritmano: «Chi, l'ha firma-

to, chi...Cgil, Cisl e Uil». Ma qual è l'obiettivo della manifestazione, se il contratto è già stato firmato? Piero Bernocchi, dei Cobas: «Il contratto è stato siglato dalle confederazioni ma è contestato dal 90 per cento della categoria, tant'è che oggi qui sono presenti anche molti insegnanti della Cgil - dice - e comunque in dicembre si aprono le trattative per la normativa economica. Con questa manifestazione possiamo evitare il peggio». Gli insegnanti invocano quindi la riapertura del contratto e rifiutano il principio della scuola azienda, cioè finanziata aumentando le tasse agli studenti. Altro obiettivo ravvicinato dei manifestanti: «Non far passare la finanziaria approvata al senato, ma non ancora alla camera». Secondo i calcoli dei sindacati di ba-

se, con il previsto taglio di mille miliardi alla scuola pubblica saranno cancellati almeno 1500 istituti, ovvero 11 mila classi, equivalenti a 23 mila posti di lavoro.

Lungo via Cavour, intanto, ri-

Agitazioni in calendario

Occupazioni e autogestioni nelle scuole crescono ancora e si diffondono anche negli angoli più remoti della penisola. Qualche appuntamento. Oggi a Milano è in programma un'assemblea provinciale degli studenti alla quale dovrebbe partecipare anche il ministro dell'istruzione Lombardi. Sempre oggi, l'Uds annuncia altre iniziative in venti centro minori, mentre sabato 2 dicembre si terrà una nuova giornata di mobilitazione nazionale. Per quanto riguarda gli insegnanti che sono scesi in piazza ieri a Roma, l'assemblea nazionale di ieri pomeriggio al liceo Mamiani ha fissato alcune scadenze. Mobilitazioni articolate a livello locale avranno luogo tra il 10 e il 23 dicembre, con un giorno di agitazioni «in contemporanea» in tutto il paese il 15 dicembre. La successiva assemblea nazionale degli insegnanti in lotta contro il contratto sarà ospitata ancora dal liceo Mamiani il prossimo 14 gennaio

suonano i tamburelli e gli slogan dei medi, che sfilano disordinati in mezzo e alla fine del corteo. Sono tanti, quasi come quelli che hanno manifestato giovedì sempre a Roma, ma sicuramente «più incalzati con padroni e sindacati». Tra qualche bandiera del Che e quelle di Rifondazione comunista, sfila il coordinamento degli studenti di base che punta il dito sul Pds: «Da Lama a D'Alema...e io pago», recita il loro striscione. I quattro pullman partiti da Napoli arrivano in ritardo, ma gli insegnanti riescono a raggiungere di corsa la testa prima che il corteo finisca. A mezzogiorno, la testa entra in piazza santi Apostoli, ma la coda è ancora in via Cavour. I manifestanti improvvisano un comizio volante. Alla fine vorrebbero poi proseguire tutti insieme verso il parlamento e chiedere un incontro alla presidente della camera Pivetti e ai capigruppo dei partiti, ma la polizia chiude tutte le strade. Però concede di arrivarci alla spicciolata. Nel pomeriggio gli insegnanti si sono dati appuntamento al liceo Mamiani, per un'assemblea nazionale. Mentre molti studenti si sono recati al liceo Russel per esprimere solidarietà ai ragazzi che lo occupano e che giovedì sera sono stati aggrediti da giovani di estrema destra.